

Una nuova operazione rastrella in tutta Italia altri 23 affiliati della mafia

# DOPPIA RETATA (DELITTI E DROGA) DI BOSS

## Ma troppi mafiosi fuggono in tempo

L'azione scattata contemporaneamente a Milano, Napoli, Sassari e Palermo indica la capillare diramazione dell'organizzazione criminale - Fra gli arrestati don Paolino Bontà con il figlio e Rosario Mancino - Mancano all'appello altri 42 colpiti da mandato di cattura - Nababbo in ospedale il «povero» Bontade - Una donna ha fatto dipanare la matassa del giro dei narcotici - Il punto di contatto fra l'uno e l'altro gruppo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23

Improvvisa ma non inattesa, è scattata per mezza Italia una nuova operazione antimafia: nella notte sono stati arrestati (da capo a Milano, in Campania, persino a Sassari, oltre che naturalmente a Palermo) altri 14 mafiosi, tra cui — per la prima volta con questa ondata — alcuni grossi personaggi: Francesco Paolo Bontade, più noto come «don» Paolino Bontà; suo figlio Stefano; Salvatore e Gaetano Filippone, rispettivamente figlio e nipote di «Zu» Tanu Filippone, celebre e ormai defunto capomafia palermitano; Antonino Salamone, Gaetano Badalamenti, Matteo Citarida, ed — come — Rosario Mancino, noto trafficante di stupefacenti, «vice» del gangster La Barbera

Dalla commissione dell'Assemblea regionale

# L'INCHIESTA SU RIMI RIMESSA ALL'ANTIMAFIA

Un documento sottolinea la «irregolarità» nell'assunzione e le «contraddizioni» degli interessati — Il capo di gabinetto del presidente Mechelli è figlio di un personaggio già segnalato dall'Antimafia?

Rettenze, discordanze, contraddizioni, aspetti irregolari: queste alcune delle valutazioni a cui è pervenuta la commissione d'inchiesta della assemblea regionale sulla assunzione alla Regione Lancia del giovane boss mafioso di Alcamo, Natale Rimi. Al termine dei lavori, durati alcuni giorni, la commissione ha steso un breve documento in cui viene confermato quanto abbiamo scritto sul «clarinetto» caso. Il «comando» del Rimi — dice fra l'altro il documento — venne effettuato a seguito di una indicazione fornita al presidente della giunta regionale dal signor Italo Jalongo, presentato al presidente stesso dal dottor Severino Santipichi, consigliere giuridico della Regione. Nel corso della indagine conoscitiva sull'iter burocratico della pratica di comando — prosegue il documento — la commissione, oltre ad alcune discordanze e reticenze, ha rilevato taluni aspetti irregolari tendenti ad accelerare l'iter stesso della pratica in oggetto. Quest'ultimo rilievo induce la commissione ad invitare gli organi competenti ad accertare le relative responsabilità ed ad adottare adeguate misure cautelative, relazionando al Con-



Natale Rimi

siglio. Ciò premesso, considerata la gravità della materia sulla quale è stata chiesta ad indagare — conclude il documento — la commissione decide di rimettere gli atti alla commissione parlamentare Antimafia. Fin qui il comunicato della commissione. Nel documento come si vede si fa esplicito riferimento al dottor Severino Santipichi, consigliere di Corte d'appello, attualmente distaccato all'ufficio legislativo della Regione. E' stato infatti questo magistrato che ha permesso, con la sua presentazione di Jalongo a Mechelli, di mettere in moto il meccanismo che ha portato all'assunzione del mafioso alla Regione. Santipichi è nativo di Ragusa e ha svolto per diversi anni l'attività di legale a Palermo. Appare quindi sempre più incredibile la dichiarazione che Santipichi ha fornito alla commissione secondo la quale ignorava che il Rimi fosse un boss mafioso siciliano. Nel voluminoso carteggio che sarà ora esaminata dalla commissione antimafia, compare più di una volta, come uno dei personaggi reticenti, il nome del dottor Vitellaro, capo gabinetto del presidente Mechelli. Il Vitellaro risulta figlio di Matteo Vitellaro un nome che a sua volta figura negli atti della Antimafia perché coinvolto in loschi traffici intorno al mercato di Palermo. Si tratta della stessa persona? Se così fosse gli interrogativi che si sono aperti sul capo di gabinetto del presidente della giunta regionale si farebbero più inquietanti. Resta comunque sempre aperto l'interrogativo sui reali motivi che hanno spinto il Rimi a trasferirsi a Roma. Si trattò solo di uno spostamento per salvarsi dal provvedimento di confino che il tribunale di Trapani stava per decidere? Oppure il Rimi era uno degli anelli di una lunga catena mafiosa che si voleva stringere intorno alla Regione Siciliana?

Particolarmente illuminanti le condizioni in cui è stato trovato a don» Paolino Bontà, il famigerato capomafia delle sorgenti meritevoli di Palermo e capo elettore ora del monarchici ora dei democristiani. Don Paolino era dunque al confino ad Ariano Irpino, dove si era sempre ritirato e pretendeva persino il sussidio di 500 lire al giorno del ministero dell'Interno. A marzo, per certi acciacchi, fu ricoverato all'ospedale civile di Avellino. Ma il medico che lo curava era sempre zeppo come un uovo, don Paolino, e la stanza singola a pensione, frigorifero, infermiere privati, posteggio permanente per la sua Mercedes, e — dulcis in fundo — un appartamento telefonico con linea diretta per l'esterno appostamente installata, da dove chiama in continuazione abbeverando i Bologna di Roma e di Palermo (frequentemente casa sua: numero 41133) e, probabilmente, anche quel noto senatore avellinese del PDUM che viene notato mentre si reca a rendergli affettuoso omaggio. Coincidenza significativa: don Paolino non aveva mai chiamato Palermo dal giorno dell'eliminazione del Procuratore Scaglione, il 5 maggio. Rosario Mancino è stato invece arrestato nella seconda retata, per una grossa storia di droga. Averlo incastato viene considerato un successo, anche se assai tardivo. Appena dieci giorni fa, infatti, un rapporto dell'Antimafia su di lui aveva denunciato intollerabili, prolungate e colpevoli complicità della polizia e dei carabinieri nei suoi confronti nella concessione (e peggio nella restituzione) di porto di armi e passaporto anche dopo arresti e procedimenti a suo carico. «Quanti fatti delittuosi in meno — è la pesantissima conclusione del lungo documento dell'Antimafia proprio su Mancino e sulle responsabilità degli inquirenti — ci sarebbero stati se i carabinieri e la polizia avessero avvertito, o se soltanto avessero tenuto conto del contenuto delle lettere che il Bureau of Narcotics americano, a mezzo di Charles Ragusa, inviava alla guardia di Finanza, e dei rapporti interni di quest'ultima». E' ipotizzabile un rapporto tra questo «giro» e quello che ha portato già alle due retate notturne? Troppo presto per affermarlo, ma anche per escluderlo.

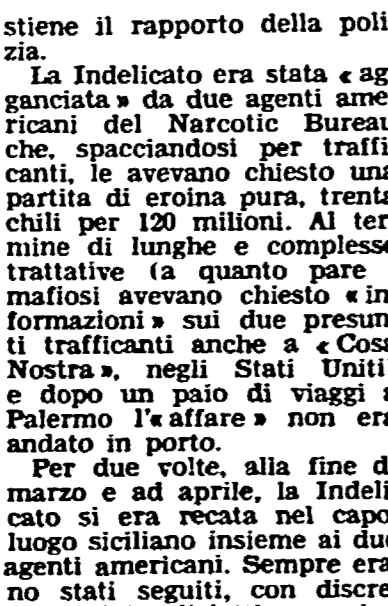
Giorgio Frasca Polara

Insieme al «boss» mafioso Mancino trafficava droga

# L'estetista incendiaria legata anche alla mafia

La retata tra Roma, Palermo e l'isoletta di Linosa — La donna «agganciata» da due agenti del Narcotic Bureau — Nove arresti — I rapporti con «Cosa Nostra» — Eroina per 120 milioni

Operazione antidroga tra Roma, Palermo e fino all'isoletta di Linosa dove è stato arrestato Rosario Mancino che trovava al confino insieme ad altri noti «boss» mafiosi. Oltre a lui sono state arrestate altre sette persone — tutte componenti della stessa banda che, stando alle accuse della polizia, aveva diramazioni assai lunghe nel traffico di stupefacenti a Palermo, al termine di un'operazione condotta dalle squadre Mobili romana, palermitana e dalla Criminalpol. Un ottavo, fuggito il vento cattivo, ha fatto in tempo a prendere il largo. L'operazione, avvenuta in parallelo con l'altra retata antimafia scattata in mezza Italia (e di cui riferiamo accanitamente), è stata compiuta al termine di lunghe indagini iniziate a Roma. Tra gli ordini di cattura, dieci in tutto, spiccati dal sostituto procuratore di Palermo Citarida, uno era quello che riguardava Elisabetta Indelicato, 37 anni, che già si trova in carcere, accusata di simulazione di incendio in tempo di guerra. L'Indelicato aveva fatto incendiare, nei giorni scorsi, il suo istituto di bellezza di via Sardegna, a due passi da via Veneto, per intascare l'assicurazione di 40 milioni, somma che le serviva per far fronte ad impegni urgenti. Messa alle strette dalla polizia la donna aveva finito col confessare tutto. Ma era dal mese di marzo che la polizia romana teneva sott'occhio la donna, nativa di Sciacca, e da oltre due anni nella capitale. Elisabetta Indelicato, pur stando a Roma, manteneva ancora i contatti con il resto della banda dedicata al traffico internazionale di stupefacenti, come so-



Elisabetta Indelicato

stiene il rapporto della polizia. Indelicato era stata «agganciata» da due agenti americani del Narcotic Bureau che, spacciandosi per trafficanti, le avevano chiesto una partita di eroina pura retta chili per 120 milioni. Al termine di lunghe e complesse trattative (a quanto pare i mafiosi avevano chiesto «informazioni» sui due presunti trafficanti anche a «Cosa Nostra», negli Stati Uniti) e dopo un paio di viaggi a Palermo l'affare non era andato in porto. Per due volte, alla fine di marzo e ad aprile, la Indelicato si era recata nel capoluogo siciliano insieme ai due agenti americani. Sempre erano stati seguiti, con discrezione, dai poliziotti romani. Comunque si è risaliti al «giro» grazie all'intercezione delle telefonate fatte dalla donna ai suoi complici in merito al traffico di stupefacenti. Una volta arrestata Elisabetta Indelicato, che si era decisa a simulare l'incendio del suo negozio per prendere il denaro dell'assicurazione, una volta sfumato l'affare dell'eroina, è scattata l'operazione che ha portato simultaneamente all'arresto dei suoi otto complici, mentre un nono è riuscito a fuggire in tempo. Si tratta — oltre al boss Mancino — di Pietro Badalamenti, Luciano Cavallaro, suo cognato e fratello di Mariano, anche lui arrestato, di Antonio Cavallaro, Rosario Sanchez, Giovanni Alicata, Salvatore Compagno, tutti di Palermo. In particolare questo ultimo era l'autista della gang, mentre Rosario Sanchez era il «corriere» tra Palermo e Roma.



Rosario Mancino



Giorgio Frasca Polara



Due dei mafiosi al momento dell'arresto: Salvatore Filippone, che ha ereditato il mandato mafioso dal padre e (sotto) il figlio di don Paolino Bontà, Stefano Bontade

Voleva essere trasportato da New York a Milano

# Dirottatore ucciso all'aeroporto Kennedy

Aveva fatto invertire la rotta a un aereo facendolo riatterrare al «La Guardia» - Una hostess come ostaggio - Sull'auto di servizio della TWA fino all'aeroporto intercontinentale - Qui l'ha colpito un tiratore scelto del FBI

NEW YORK, 23

Dramma all'aeroporto «La Guardia»: un uomo che aveva dirottato un aereo, obbligando il pilota ad atterrare nuovamente a New York dopo esserne partito pochi minuti prima, è stato ucciso da un agente del FBI con un colpo di fucile. Si tratta di Richard Oberfell, 27 anni, nato a Passaic (New Jersey). L'aereo, un aereo della TWA, era decollato alle 19,45 ora italiana diretto a Los Angeles, via Chicago, Wichita (Kansas) e Albuquerque (Messico) con 55 passeggeri a bordo. Quindici minuti dopo circa, uno di essi, alzatosi dal suo posto, era penetrato nella cabina dei piloti e, tenendosi sotto la mira di una pistola, aveva costretto il comandante a invertire la rotta e tornare su New York. Contemporaneamente, gli intimava di comunicare alla torre di controllo di apprestare un aereo più grosso e con maggiore autonomia di volo e di prepararlo per un volo che si sarebbe dovuto concludere a New York alle 20,28. Il dirottatore, comunque, aveva detto di volere essere trasportato a Milano. L'aereo, comunque, atterrò a New York alle 20,28 e veniva circondato da agenti del FBI, ma il dirottatore dettava le sue condizioni: avrebbe rilasciato i passeggeri a patto che fosse tolto l'as-

L'inchiesta a Milano sul colpo di stato

# Il fiduciario di Borghese sapeva troppo sugli attentati?

Torna alla ribalta il caso del romano Armando Calzolari trovato morto in circostanze misteriose

MILANO, 23

Altri testimoni significativi tra i trecenti sentiti oggi al nostro Palazzo di giustizia dal giudice romano dottor Maucello De Lillo, che conduce l'istruttoria sul caso Borghese. Infatti il magistrato ha interrogato Mara Romano, vedova di quell'Armando Calzolari, morto in circostanze misteriose, subito dopo la strage di Milano. Ex-marito e indicato come procacciatore e amministratore di fondi per il «Fronte nazionale» del «principe nero», il Calzolari la mattina di Natale del 1969, uscì dall'abitazione romana di via Baglioni insieme con la sua cagna da caccia, e non fece più ritorno. Il giorno dopo la sua 500 fu ritrovata in un parcheggio a poca distanza dall'abitazione; infine il 28 gennaio successivo il suo cadavere e la carcassa della cagna, vennero rinvenuti in località Bravetta alla periferia della capitale, dentro una buca, la cui porta era protetta da una spalletta di cm. 40, profonda m. 1,76 e contenente non più di 80 centimetri d'acqua; (un luogo quindi, in cui era impossibile che un cadavere accidentalmente, e soprattutto se in compagnia di un cane da caccia). E furono proprio i giornali fascisti e parafascisti a parlarne per primi di delitto politico. Il Calzolari era stato soprannominato perché a conoscenza del retroscena degli attentati di Milano e di Roma? L'istruttoria, tuttora in corso, è affidata a un altro magistrato, ma il dottor De Lillo, evidentemente, ha cercato di ottenere altre informazioni sui rapporti del Calzolari con il Fronte, dalla vedova che sembra avere accettato la versione della morte accidentale. E' stato anche in queste circostanze che i tre personaggi di cui parlavamo ieri, e le cui abitazioni erano state perquisite il 17 marzo scorso, e cioè l'ex-capitano della Folgore e presidente della sezione milanese dell'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia, Carlo Biondi, e il capitano Gavino Matta, industriale Giovanni Morandi.

Pure interrogati, fra ieri e oggi, un altro personaggio no-

# Chiede cibo per sfamare 13 figli: arrestato

TERNI, 23. Un invalido civile è stato arrestato perché si era fatto consegnare da due donne del cibo per sfamare i suoi tredici figli. Mario Panella di 47 anni di Porano (Orvieto), stamane si è presentato in un casolare dove erano due donne, Ofelia Corradini e Elvira Frinquello; ad esse ha spiegato che, a causa delle sue condizioni di miseria, non sapeva più come fare per nutrire i suoi tredici figli, ed ha chiesto loro di aiutarlo dandogli un po' di cibo. Ma le donne, che non hanno creduto al suo racconto, si sono rifiutate. E' stato a questo punto che l'invalido, esasperato, avrebbe minacciato con un coltello a serramanico rimasto però chiuso — le due donne che gli hanno così consegnato una gallina, delle uova e della verdura. Ma non era ancora andato, Ma non era ancora arrivato a casa che i carabinieri, avvertiti dalle due donne, lo hanno arrestato.

Mentre le autorità franchiste si ostinano a minimizzare l'epidemia di colera

# Vaccinazioni in massa alle frontiere

La principale preoccupazione delle autorità spagnole è quella di non perdere i turisti - Il pericolo di una ulteriore diffusione sottolineato dall'OMS - Insufficienti le scorte di vaccino?



# Lorenzo Bozano scavò una fossa?

GENOVA — Il giudice istruttore ed il capo della squadra mobile fascio compiuto ieri un sopralluogo sulla strada del monte Fiasco per verificare se una fossa scoperta per caso può avere un rapporto con la vicenda di Milena Sutter. La buca si trova nei pressi del punto dove due ragazze affermano di aver visto scostare Lorenzo Bozano nel pomeriggio del 6 maggio scorso, giorno della scomparsa di Milena. La scoperta della fossa è stata fatta il 9 giugno da uno dei gestori della trattoria che si trova sulla cima del monte Fiasco. Per caso era capitato in quel punto, ha visto la fossa e poco più lontano un piccone e una pala nascosti fra gli arbusti. Soltanto dopo le rivelazioni delle due ragazze ha informato la polizia. Durante il sopralluogo è stata rilevata la posizione esatta della fossa e le sue dimensioni: è lunga un metro e ottanta circa e larga mezzo metro (nella foto).

MADRID, 23.

Con oltre ventimila morti per colera ed un numero imprecisato di ammalati nella sola regione di Saragozza, le autorità spagnole continuano a sostenere che la situazione nel Paese è «assolutamente normale». Si è dinanzi ad un coro di voci, orchestrate dal regime falangista, che tentano tutto pur di minimizzare i termini e le conseguenze della epidemia di colera in atto dopo la conferma ufficiale tramite l'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) in Spagna. E così, intanto, il servizio di igiene pubblica della Svizzera ha lanciato oggi un appello invitando i turisti che rientrano dalla Spagna a tenersi sotto controllo medico. Analoghe misure sono state prese dalle autorità francesi che hanno ordinato la vaccinazione di viaggiatori da e per la Spagna e inviato nella zona dei Pirenei 150 mila dosi. Del resto la Spagna non costituisce un caso isolato né il meno grave. Da Lagos giunge ora notizia che il ministro della Sanità nigeriano ha reso noto che i morti per colera segnalati nel Paese nei primi ventisei giorni di giugno sono 644, e che i casi di malattia registrati dall'inizio dell'epidemia, dal gennaio scorso, ammontano a 6.350. Altri casi sono stati segnalati ripetutamente in molti altri paesi, come Israele, Libano, Giordania, Arabia Saudita, Guinea, Costa d'Avorio, Sierra Leone, Etiopia, Avro-

# Uno scambio di consigli per l'operazione Luna

CAPE KENNEDY, 23. «Meno tre per la luna» si dice oggi nella base spaziale dove il lavoro ferve intorno alla rampa n. 39 e, in generale, in tutti quei settori dove si cura il lancio dell'Apollo 15 che dovrebbe avvenire nella mattina del 26 prossimo (ora italiana 15,30). I tre astronauti David Scott e James Irwin che scenderanno sul satellite e Alfred Worden che li attenderà in orbita, ripassano il programma nei simulatori e negli impianti della stazione spaziale. Per loro già si preparano i pasti che consumeranno a bordo. Werner Von Braun, vice-amministratore della NASA, ha affermato intanto che l'Unione Sovietica ha avvertito la NASA che non esistono elementi per affermare che l'incidente che provocò la morte del tre comandi sovietici possa rappresentare un qualsiasi avvertimento per la sicurezza della missione americana dell'Apollo 15. «L'ente spaziale sovietico — ha detto Von Braun — ci ha consigliato di procedere secondo i nostri. Subito dopo che i tre comandi furono trovati morti all'arrivo ci mettemmo immediatamente in contatto con i sovietici e procedemmo in base ai risultati dell'inchiesta avremmo dovuto effettuare dei cambiamenti o anche un rinvio dell'Apollo 15. Nel consiglio di procedere i sovietici ci hanno detto che l'inchiesta svolta non aveva indicato alcun motivo per dare un consiglio diverso».

zione spaziale. Per loro già